

SENTIERI DEL PENSIERO CONTEMPORANEO

Ciclo di Conferenze

Tenute dal Prof. Giovanni Cogliandro

Docente di Filosofia - Università di Roma Tor Vergata e Pontificia Università Gregoriana

I. Ideali di perfezione e nuove sfide per l'etica contemporanea

Il dibattito filosofico degli ultimi anni ha sviluppato diversi orientamenti nel contesto della filosofia morale e politica contemporanea in merito alla polarità tra i concetti di perfezione e perfezionismo elaborati nel contesto delle società liberali. Alcuni filosofi contemporanei hanno posto in questione l'idea di perfezione e le diverse declinazioni del perfezionismo nel contesto della filosofia morale e politica contemporanea e la loro realizzabilità nella società liberale contemporanea.

E' oggi quindi possibile pensare insieme a partire dalla propria sensibilità filosofica le diverse possibilità per una società liberale di elaborare concetti condivisi di perfezione o di vita realizzata, uscire dall'alveo dell'isolamento iperliberale del soggetto, ormai riconosciuto come implicazione normativa di una declinazione del liberalismo politico più radicalmente antiperfezionista, per comprendere tra gli scopi dello stare insieme la possibilità di mostrarsi a vicenda vie di sviluppo della personalità migliori e più fruttuose.

E' possibile quindi articolare una propria posizione in merito alle recenti istanze provenienti dalle diverse versioni del perfezionismo e del paternalismo liberale, e trarre spunti di riflessione in merito ai recenti sviluppi in tema di esemplarismo morale, *disability studies*, alle diverse ipotesi e varianti del *moral enhancement*, repubblicanesimo e dal comunitarismo.

II. Secolarizzazione e autenticità dell'esperienza religiosa

Nel XVII secolo l'aggettivo "mistico" che qualificava sin dal XIII secolo un tipo di teologia o di discorso, diventa un sostantivo: nasce quindi un genere di narrazione, la letteratura mistica, la descrizione di una via sperimentale per accedere a Dio, fatta di visioni, di metafore inusitate oppure apofatica, come già mostrato da Dionigi Areopagita (riguardo al quale si spiegherà perché ci sembra opportuno spiegare in maniera innovativa il tradizionale prefisso pseudo-). La scrittura di De Certeau descrive il percorso del lemma "mistico" e mostra una continua tensione nel rendere intellegibili quelle realtà che riguardano l'indicibile dell'esperienza. Il risultato è quello di mostrare un pensiero che, pur tenendo viva una forma dialettica intende superarla con una forma di conciliazione che egli indicherebbe come ossimorica, figura retorica tipica del linguaggio mistico come è ben dimostrato nel suo *Fabula mistica*. Tale forma retorica è la negazione del razionalismo della mediazione che troverà il suo compimento nella filosofia borghese e nel suo compimento sistematico ottocentesco.

Tenteremo di mostrare come nel contesto attuale di deprivatizzazione dell'esperienza religiosa ben descritto da Taylor, Habermas e altri pensatori sia possibile descrivere l'esperienza religiosa e l'esperienza mistica a partire da alcuni effetti connessi, disposizioni del carattere come l'umiltà, la compassione e la misericordia che appaiono connesse tra di loro, sviluppando un discorso che accomuna Tommaso d'Aquino a diversi autori mistici e interpreti della mistica del XX secolo tra loro molto diversi come M.-M. Davy, C. Fabro, R. Garrigou-Lagrange, A. Royo Marin, F. Lethel, contribuendo a diversi livelli, umano e soprannaturale, alla piena realizzazione del soggetto stesso anche se in maniera solo apparentemente paradossale comportano un abbassamento di sé fino a forme estreme come nei santi. Un ulteriore, risalente problema è come le virtù infuse siano responsabili di un merito concreto o conseguenza e perfezionamento di un qualche merito.

Si inserisce qui anche in maniera potente la recente questione dell'esemplarismo che ben ha riproposto Linda Zagzebski nel suo ultimo libro, classificando santi saggi ed eroi come i tre tipi di esemplari più rilevanti per una morale basata sulla *mimesis* di esistenze eccelse.

III. L'etica delle virtù e la fioritura della persona umana

Le teorie etiche moderne, anche quando si differenziano grandemente fra loro sotto l'aspetto formale, condividono spesso la presupposizione che la mia felicità, la mia piena realizzazione, e la felicità e gli interessi degli altri si possano esaminare in sfere di ragionamento pratico del tutto distinte. Nell'etica delle virtù, il bene degli altri deve importare a me perché è il bene degli altri, non perché faccia parte del mio bene o perché si riduca al mio bene. La stessa nozione di persona è diversa: non si tratta del soggetto della filosofia liberale compreso solo nei termini della gratificazione che si ottiene col raggiungimento di vantaggi. Se lo scopo è più ampiamente quello della realizzazione e il *telos* è quindi quello della fioritura ottenuta attraverso l'attualizzazione delle virtù nel vivere concreto, allora adempirò anche ai precetti propri della società liberale. Dal punto di vista formale, tendere alla propria fioritura equivale a cercare di vivere la propria vita virtuosamente.

Appare sempre più fecondo riflettere in maniera estesa sulla connessione tra sviluppo morale e concreto disporsi attuosamente ad operare per modificare concrete situazioni di sofferenza o, aprendo ancor di più lo sguardo le sempre nuove forme di ingiustizia sociale che impediscono la piena fioritura delle capacità della persona umana, anche al di là del paradigma proposta da Sen e Nussbaum negli ultimi anni.